

RECENSIONE. Pubblicato "Il vento e la roccia", nuovo libro di Gian Domenico Mazzocato

Le Vite del Popolo
02/09/07

Anna Maria, un'educatrice "ribelle"

"Quella donna deteneva un segreto grande. Leggeva il misterioso respiro della storia, lo decifrava agli altri... Sapeva creare un ambiente, delimitare uno spazio, cogliere il senso del tempo...

Aveva un essere irrequieto, in ricerca e dunque simile a risorgiva perenne, una creatura viva..."

Si direbbe che Anna Maria Feder Piazza, sia tutta qui, in questo splendido ritratto che di lei traccia Gian Domenico Mazzocato, in "Il vento e la roccia", ed. Paoline, euro 14,00.

Ed invece no.

Di ciò ne sembra convinto non solo il lettore più frettoloso, ma anche chi, come lo stesso Mazzocato, ha esaminato, forse "vissuto", sicuramente fatte oggetto di una riflessione attenta le numerose, fitte, intense pagine dei cinque carnet de route che Anna Maria ci lascia, testimonianza della forte opera cominciata dopo l'arrivo da Macerata, sua città natale, a Treviso, avvenuto nel 1948.

Questa educatrice "ribelle", questa donna ferma nelle proprie convinzioni, tanto decisa nei suoi propositi quanto consapevolmente irrequieta nella sua continua ricerca, questa donna che "ha assimilato", che "ha colto l'essenza", che "sa dirsi a Dio usando parole di sintesi e di rivelazione", questa donna "abituata ad abitare con sé stessa" e "sempre disposta a un di un più", sfugge ad una definitiva connotazione, ad un cliché predefinito.

Come il "vento", non può essere circoscritta e contenuta, perché, proprio come lui, scompagina e scuote, scompiglia e agita, modella e leviga.



Come il vento, si arresta solo se contrapposta alla "roccia", elemento per natura a lui opposto, anche se non esaurisce del tutto la sua forza, in un continuo, inarrestabile e complementare contrasto e completamento.

Se Anna Maria è il vento, Francesco, l'uomo della sua vita, è la roccia. Se lei è il dinamismo, lui la pacatezza, se lei la fantasia, lui la stabilità. Poli che si richiamano, perché ogni metà ha costante bisogno dell'altra, non solo per avere un contrasto ed anche un limite, ma anche per comprendere meglio sé stessa, perché l'una è tale in forza dell'altra, perché l'una, nella sua propria irripetibilità, vive dell'altra.

Una continua ricerca

Come essere in ricerca, Anna Maria sa che la vita è accettazione dell'evento, ma anche consapevolezza che "può esserci un abisso tra l'ieri e l'oggi", che "la vita è ricchezza, è vastità, è creazione che si rinnova a ogni nuova vita, è quello che di più vario esiste" e non può perciò risolversi in "un binario su cui far scorrere ordinatamente un treno".

Come "donna del dubbio" - infatti solo chi dubita ricerca - Anna Maria non ha alcuna verità da dispensare, perché per lei la verità si identifica con la ricerca stessa. E questa è sempre anelito di qualcuno, di qualcosa, di un senso sempre più pieno e mai totalmente conseguito della vita.

Da questa ricerca nasce in Anna Maria l'amore per lo scoutismo e il bisogno di trasmettere uno stile di vita attivo, improntato alla scoperta della gioia di dare, al tentativo di decifrare il mistero che si cela anche nelle piccole cose a partire dallo stesso ritmo naturale con cui ogni cosa diviene ed è, semplice e profondo allo stesso tempo, perché di esso il regista è Dio stesso. Per questo decide di fondare il primo reparto dell'Associazione guide italiane della Marca, che fino ad allora mancava di strutture dove i giovani potessero ritrovarsi.

Da questa ricerca nasce l'esperienza della "stanzetta", in quella casa di via Biscari, nella prima periferia di Treviso, dove si parla, ci si confronta, si ascolta, si condividono ideali, s'intrecciano speranze.

Da questa ricerca nasce la consapevolezza che "riempire le ore della nostra vita non significa vivere", perché "per vivere bisogna ancorare la nostra esi-

stenza a qualcosa", perché "sognare è vuoto e troppo costoso per chi non è pazzo...", ma soprattutto la determinazione a non lasciarsi prendere in contropiede dalla vita, come ama ripetere, volontà che si concretizza nel 1981, quando scopre il male che pian piano la consuma.

Da questa ricerca, infine, nasce quella pedagogia sperimentata con le sue "guide", ma anche con suoi alunni tra i banchi di scuola: insegnare senza forzare e imporre, incarnando così la perfetta figura di educatrice che fa della maieutica la strategia vincente del suo incontro con gli altri perché ognuno, con la personale, responsabile ricerca, diventi maestro di sé stesso.

Non era facile leggere tra le pieghe della pur breve vita di Anna Maria, di questo vento che sollecita la coscienza e stimola l'intelligenza. Non era facile "comprendere" questa donna che vive sapendo di vivere, capace di sopportare la malattia, di "interiorizzare il deserto", di "discendere dentro, per trovare punti di solidità della propria identità". Gian Domenico Mazzocato lo fa con la consueta e già apprezzata competenza. I suoi iniziali timori "di non riuscire a dipanare il gomitolo", alla fine si rivelano infondati e nelle pagine del suo lavoro Anna Maria Feder Piazza è viva, prepotentemente presente, con il suo carisma e il suo immancabile fascino. Come nitido, "aperto" e "pronto a ricevere il seme" appare il solco che lei ci ha lasciato, designandoci tutti come eredi della sua opera.

Mario Cutuli